LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867



## Si è consumato per intero nel Novarese il dramma di Cristina Mazzotti

# L'ultimo mese prima di morire la cella, un divano, poi la cava

**Personaggio di primo piano, anche se probabilmente non è un capo dell'Anonima sequestri, è Angelini, il «geometra» chiacchierone e socievole che si scolava bottiglie di whisky e «impiantava» una fabbrica telefonando di continuo da un bar - E' stato lui a scavare con le sue mani il buco dove è stata tenuta prigioniera - E i vicini dei carcerieri? Si sono a volte insospettiti, ma hanno pensato ad armeggi di contrabbandieri**

*(Dal nostro corrispondente)*
Novara, 6 settembre.

Il dramma di Cristina Mazzotti si è consumato per intero — ormai è certo — nel Novarese: rapita a Eupilio in Brianza la notte sul primo luglio, la studentessa è stata portata a Castelletto Ticino e di qui, dopo 27 giorni, trasferita a Galliate. E' morta probabilmente nell'appartamento di via Ticino il 31 agosto e quella stessa notte sepolta nella cava-discarica del «Varallino».

Seguiamo, a passo a passo, la tragica vicenda. Giuliano Angelini, il «geometra» che da Galliate, dove abitava la casa di caccia affittata lungo la vallata del Ticino, viene allontanato con foglio di via obbligatorio. Si trasferisce a Castelletto Ticino. Qui affitta per 600 mila lire all'anno la cascina Aranco alla periferia nord-ovest. E' un tipo poco raccomandabile: che abitualmente è riuscito a filtrare attraverso maglie della giustizia. Non lavora, ma conduce un certo tenore di vita: né polizia né carabinieri riescono a «incastrarlo». Dovrebbe abitare a Milano, dove ha la residenza, ma tre mesi dopo il suo allontanamento dal Novarese (novembre 1974), eccolo a Castelletto, con la sua amante, Loredana Petroncini, che presenta a tutti come moglie. E' preciso, a questo riguardo, anche con la data delle nozze: 23 febbraio 1969.

Come già aveva fatto a Galliate, anche qui stringe amicizie, ma è più prudente. Frequenta quotidianamente il bar «La Pergola» a cento metri dal cascinale; fa e riceve telefonate. Quando lo chiamano è la titolare del bar, Rosella Menghini, ad andarlo ad avvertire. E' un formidabile bevitore di whisky.

Anche se si scoprirà un capo di questa «Anonima sequestri», l'Angelini rimane pur sempre un punto fermo di questa vicenda: gli ultimi trenta giorni di Cristina, ruotano attorno a lui.

E' il «geometra» la notte del primo luglio ad accogliere alla cascina Aranco i rapitori della studentessa; è a lui che viene affidata in custodia. Sa dove nascondere il prezioso ostaggio: ha avuto quattro mesi di tempo per costruire sotto il portico attiguo all'abitazione la cella-prigione. E' una buca profonda 150 centimetri lunga all'incirca tre metri e larga due. L'ha preparata con le sue mani, così come ha steso sulla rete metallica che cinge il cascinale una stuoia di canne fittissime per impedire sguardi indiscreti all'interno.

Cristina per 27 giorni vive in quel buco. Vive, tra l'altro, Distesa o tutt'al più seduta su un materasso.

Chi sono i suoi carcerieri? Oltre all'Angelini e alla Petroncini, due uomini le persone che sono state viste sovente al cascinale: Gianni e Libero. A dirle la barista de «La Pergola», Rosella Menghini. Sono stati identificati per Libero Ballinari e Giancarlo Geroldi. Il primo è lo svizzero, il corriere di valuta bloccato nella vicina Confederazione, l'altro si è costituito a Napoli.

L'inchiesta ha accertato la presenza di un quinto carceriere, una donna, Rosa Cristiano, residente a Galliate, convivente di Luigi Gnemmi, amici degli amanti di cascina Aranco.

Un tempo Rosa era cameriera in un ristorante a Torino e qui aveva conosciuto l'Angelini. Per questo il «capo» della banda pensò a lei e, a quanto sembrerebbe, approfittò della necessità di custodire la prigioniera, per riallacciare, all'insaputa dello Gnemmi, nuovo convivente della donna, la relazione.

I carcerieri ora sono due, ora di più: è un continuo andirivieni che a tutta prima insospettisce un poco i vicini. Ma la gente, pur intuendo a qualche cosa di non troppo chiaro, pensa al contrabbando e chiude un occhio. Anche le numerose telefonate dell'Angelini dovrebbero apparire strane, ma il «geometra» furbesca mente fa credere che sta impiantando un'attività industriale in società con un cugino che ha già una fabbrica di materie plastiche per giustificare l'uso del telefono.

Le trattative con la famiglia della ragazza rapita vanno più alle lunghe del previsto e il 26 luglio l'Angelini si trovò con i murisfoci alla porta: aveva previsto per quella data dei lavori in cascina e non sa come fare. Riesce a rinviarli di un paio di giorni e intanto studia dove trasferire l'ostaggio. Ha sotto mano la Cristiano e le propone di ospitare Cristina per un paio di giorni nel suo appartamento di via Ticino a Galliate: per quel «favore» sono 2 milioni e la donna accetta.

Dopo 27 giorni di permanenza nella cella-prigione sotto terra Cristina viene portata in superficie e con un'auto (una «Bmw»?) preceduta da una vettura «civetta», portata a Galliate. La giovane è allo stremo delle forze; probabilmente se n'ammalata di polmonite.

Nell'appartamento di Galliate la studentessa viene dapprima tenuta legata in cucina su un divano poi, quando è allo stremo, la mettono in letto. E' durante la prigione a Galliate che i familiari dell'ostaggio ricevono una prova che Cristina sia ancora viva, prima di pagare il riscatto. La ragazza deve dire qual è stato il suo ultimo acquisto. E' certo che il ragazzino è stato dato perché la sera del 31 luglio, seguendo le modalità dei rapitori, il miliardo e 50 milioni viene versato nelle mani degli esattori nel Comasco.

Cristina, quindi, è viva il 29 luglio. Ma lo è ancora all'una di notte del 31 quando a braccia la portano fuori dall'appartamento di via Ticino e la caricano su un'auto? Gli accusati (Angelini, Ballinari e Geroldi) dicono di sì. «*Quella stessa sera era stato pagato il riscatto e come promesso l'avremmo liberata dopo qualtro giorni una volta controllato i soldi. Nostra intenzione era di portare la ragazza a Turbigo dove altri uomini insieme dall'organizzazione l'avrebbero presa in consegna per custodirla nel Varesotto. E' stato quando ci siamo accorti ch'era spirata che abbiamo deciso di seppellire la salma nell'ex cava di ghiaia che dubita a Novara*».

**Piero Barbà**

Galliate. Al lavoro con la ruspa nella tragica discarica del Varallino (f. La Stampa)

## Con le ruspe al Varallino

# "Fanno il loro dovere,, nei rifiuti tra fumo e puzza circondati da topi

*(Dal nostro inviato speciale)*
Galliate, 6 settembre.

I denti della ruspa si avventano nella terra, sembrano mordere e straziare la fossa maledetta del Varallino. I vigili del fuoco, la bianca maschera sul volto, lavorano con pale e picconi. Hanno corti gambali e la divisa verde stinto, alcuni sono in canottiera: molti giovani, ragazzi biondi, o uomini che sembrano cotti dal sole. Li attendono otto giorni di terribili fatica.

Il maresciallo Guglielmetti da qualche consiglio, indica ai suoi uomini dove spostare i sacchi di rifiuti, fa sfondare una valigia o un bidone corroso dal tempo. La ruspa fa un rumore sordo e monotono, la palata di terriccio sale al cielo, poi si piega e il lungo braccio la lascia cadere sul cumion rosso dei vigili del fuoco. Dal fondo della discarica giunge l'odore acre del liquame oleoso, dove galleggiano sacchi di immondizia.

Qui è stato trovato il corpo di Cristina Mazzotti, qui si cerca il corpo d'un altro rapito, forse anch'egli un ragazzo, gettato dalla banda che ha rapito e ucciso «Cristi». I miasmi sono pestilenziali, dal mucchi di lordura si alza un fumo sottile che invade l'aria. Non si può soffocarlo: il fuoco s'annida al centro della spazzatura, anche ettolitri d'acqua non lo spegnerebbero. E il fumo continua a salire. I topi, enormi, sono fuggiti: il fumo, la presenza continua dell'uomo li hanno spaventati. Ritornano soltanto a sera, quando le macchine tacciono e i vigili del fuoco risalgono sul pulmino per tornare in caserma.

I topi della discarica sono bestie immonde, con la schiena graffiata: litigano tra di loro, si avventano l'uno contro l'altro e si mordono. Sono pericolosissimi. C'è il rischio continuo per chi lavora: occorre essere vaccinati contro il tetano, contro ogni sorta di malattie, è necessario sottoporsi anche all'antitifica, ma le misure profilattiche renderebbero troppo deboli, spiega il maresciallo, e i vigili del fuoco dovrebbero smettere il lavoro per alcuni giorni. Per cui saranno vaccinati a turno.

La gente è tenuta lontana dalla discarica, ma riesce a passare tra le maglie della sorveglianza e si affaccia dal bosco. Le auto parcheggiate sulle strade vicine paralizzano la zona. Ai quattro posti di blocco i carabinieri e i vigili urbani sono inflessibili, ma migliaia di persone riescono a filtrare attratte dalla curiosità. A volte c'è una strana aria di kermesse.

Gli uomini in verde continuano con metodo il lavoro, senza curarsi degli occhi puntati su di loro. Squadra mobile, Criminalpol, gruppo investigativo dei carabinieri, polizia giudiziaria, guardie di finanza, magistratura: s'è parlato tanto degli inquirenti nella vicenda di Cristina Mazzotti che tacere su questi uomini dalla divisa verde sarebbe ingiusto: la loro è opera indispensabile, ma ce ne accorgiamo nei momenti più difficili. Lo dice al maresciallo Guglielmetti, che sorride e col badile in mano traccia qualche segno per terra, poi scuote la testa: «*Lavoriamo e basta, facciamo il nostro dovere*».

Soltanto di notte la «fossa» ritorna silenziosa. Non c'è più la folla, la «cavatrice» allunga nelle tenebre il suo braccio immobile: i grilli sembrano fuori posto in questo paesaggio pauroso, dove gli alberi hanno frusci sinistri: qui la notte del 31 luglio una ragazza di diciotto anni è stata portata, forse morta, forse ancora in vita, per essere gettata tra i mucchi di rifiuti. «*Lo facciamo anche per lei* — dice un vigile del fuoco dai capelli biondi — ma non si può lasciare un orrore come questo allo scoperto». La vongola si mangia di liquame, spesso e oleoso, profondo quindici metri, forse di più: è un lago nero come la notte in cui morì Cristina.

**p. c.**

## Manifesti sui muri della città, convocato il Consiglio

# Allarme a Borgomanero: non bere l'acqua dei rubinetti contiene cromo

**Gli amministratori dell'Acquedotto spiegano che da 4 anni il liquido è sottoposto a controlli continui - Il sindaco Borgna che è medico: dichiara: «Non c'è nessun pericolo»**

*(Dal nostro corrispondente)*
Borgomanero, 6 settembre

Da ieri, i molti borgomanesi bevono solo acqua minerale. La comparsa di un manifesto sui muri cittadini, e la distribuzione al mercato di volantini annunciantì che dal rubinetto di casa scende acqua al cromo, hanno destato allarme e paura. Secondo il presidente dell'acquedotto, durante Tinivella, lo spavento generale non sarebbe del tutto giustificato. Intanto, però, la giunta municipale si è riunita d'urgenza, e ha convocato il consiglio comunale per lunedì 15.

«*Ci stanno avvelenando!*», è il titolo del ciclostilato firmato dal partito di unità proletaria per il comunismo e dal collettivo studentesco locale: «*L'acquedotto di Borgomanero, con i pozzi di S. Croce, tutta, oltre acqua, cromo e sostanze organiche (cioè scarichi di fognatura). In queste settimane le analisi dell'acqua hanno dato risultati drammatici e spaventosi. L'acqua non può più essere considerata potabile*».

Il titolo del manifesto, avvelenamento collettivo di Borgomanero?», lascia almeno la possibilità del dubbio, per via del punto interrogativo. Ma il contenuto è del medesimo tenore del volantino: «*Da alcuni anni, — scrivono gli stessi firmatari del ciclostilato, cui si aggiunge ora il pci — la nostra città subisce un attentato, non solo in fabbrica: ma anche fuori. Infatti, nell'acquedotto di Borgomanero, il tasso di cromo presente, supera largamente i limiti consentiti, nonostante i ripetuti allarmi inviati dall'ufficio sanitario. Il cromo, come tutti sanno, è una sostanza cancerogena, una volta ingerita, non viene più espulsa dal corpo umano*».

Borgomanero. Il presidente dell'Acquedotto, Tinivella

Risponde il presidente Tinivella (dc): «*E' evidente che si strumentalizzano una situazione preoccupante, che non è di oggi, e per la quale l'amministrazione dell'acquedotto ha preso in questi anni tutta una serie di provvedimenti. Uno dei tre pozzi di Santa Croce è stato chiuso, il 29 agosto scorso, per ordine dell'autorità sanitaria. Per gli altri due, il medesimo organo tutorio, ne concede, invece, uso tuttora: essi vengono sottoposti settimanalmente a controllo batteriologico (che non ha mai dato, in questi anni, risultati sfavorevoli) ed a analisi chimica. E' così da circa quattro anni.*

Il motivo della mancata chiusura dei due restanti pozzi, è che le percentuali di inquinamento si sono mantenute finora entro i limiti di legge: «*Contemporaneamente alla chiusura del pozzo avvelenato, si è stato anche la denuncia dell'industriale Mario Visentin di Pogno. Il problema dei pozzi di Santa Croce venne già reso dibattuto, per iniziativa mia e dell'assessore Fornara, al Consiglio comunale, in sede di discussione del bilancio 1974, e quindi ripreso tempo fa*».

Non è vero precisa il presidente, che in questi ultimi anni non furono scavati nuovi pozzi: «*A S. Cristina, è stato terminato recentemente un pozzo di dodici litri al secondo, che attende solo le prescritte autorizzazioni per entrare in funzione. A Pressolo, è pressoché pronto un pozzo di trenta o forse cinquanta litri*».

I pozzi di Santa Croce erano stati nei giorni scorsi l'oggetto di un incontro tra i segretari politici dei partiti rappresentati in giunta (dc-pci-psi), i quali avevano chiesto la convocazione del Consiglio comunale. Secondo il capogruppo socialdemocratico Peppino Cerutti, la grave questione andrebbe inoltre discussa nel suo contesto globale in un dibattito con i responsabili regionali: «*Affinché il grandioso piano antinquinamento (depuratori comprensoriali della Regione) si trasformi in realtà*».

In serata, è comparso un manifesto del sindaco professor Borgna, in cui si assicura che «*la presenza del cromo nell'acqua distribuita non ha mai raggiunto valori che si possono considerare nocivi. L'acqua è assolutamente potabile, e il cromo,* A detta del sindaco, che è medico, *non è assolutamente cancerogeno. Solo ignoranza e malafede possono far dire cose dissennate come queste: basti dire che l'organizzazione mondiale della sanità, nel suo ultimo bollettino internazionale, non considera il cromo fra le sostanze tossiche per l'acqua potabile*».

**f. a.**

Novara. Il procuratore della repubblica Marcello De Felice che dirige le indagini e il colonnello Ercole Patti che con i suoi carabinieri ha partecipato alla vasta operazione

# Da domani tutti gli arrestati a Novara per interrogatori

**L'inchiesta è infatti affidata al procuratore capo De Felice - Se si concluderà (ma è improbabile) entro quaranta giorni, si potrebbe avere il processo per direttissima**

(Dal nostro corrispondente)
Novara, 6 settembre.

(p. b.) *Se liceaso Mazzotti è in pratica risolto: se rapitori, carcerieri e assassini di Cristina sono finiti in carcere (in tutto quindici: altri due sono ricercati: altri arresti sono alle viste) lo si deve alla tempestiva, alla coperta volontà di fare luce sulldi drammatica scomparsa della ragazza.*

*Una operazione alla quale hanno partecipato la polizia politica al comando del colonnello Patti, il nucleo operativo dei carabinieri di Novara (dottor Montesano) e di Milano (dottor Sparra); le squadre mobili delle questure di Novara (dottor Madia), Como e Varese; i carabinieri di varie località quelli del gruppo di Novara al comando del colonnello Patti.*

*L'inchiesta è ora nelle mani e coordinata dal procuratore capo di Novara, dottor Marcello De Felice. E' lui che ha ordinato lo smistamento dei detenuti in varie carceri del Piemonte (a Novara ci sono i cugini Fabio Pergola, Fausquale; Giovanni Vallarico e Loredana Petroncini, mentre l'indiziato numero uno, l'Angelini, è a Torino) e che disporrà a partire da lunedì prossimo attraverso un programma ben preciso la traduzione degli arrestati a Novara per l'interrogatorio.*

*Il procedimento è attualmente in fase di istruttoria sommaria. Se l'inchiesta si concluderà entro quaranta giorni si potrà procedere al rinvio a giudizio e si avrà un processo per direttissima; altrimenti gli atti dovranno essere trasmessi al giudice istruttore che procederà al rito formale.*

*Questa seconda ipotesi è la più probabile poiché i periti settori nominati dal magistrato hanno chiesto 69 giorni per rispondere ai quesiti loro posti. C'è pure di mezzo una perizia tossicologica.*

*Dal canto suo Luigi Gnemmi si dice all'oscuro di tutto: non era a Galliate quando la sua convivente trasformò l'alloggio nella seconda prigione di Cristina.*

*Al dottor De Felice oltre al coordinamento dell'inchiesta competono tutta una serie di atti istruttori. Il più atteso è il sopralluogo alla discarica del Varallino di Galliate dell'Angelini. Secondo il Ballinari il geometra avrebbe seppellito lì da tempo un altro sequestrato.*

*Il procuratore proprio perché sa tutto è al centro dell'attenzione dei giornalisti i cui assalti sono quotidiani. Alla conferenza stampa del procuratore generale Reisglio Della Venaria, che ha suscitato tante polemiche, era intervenuto a proposito dell'uomo politico tirato in ballo per dire «che non era vero nientes anticipando di 24 ore la mossa a punto in proposito. Ai suoi ordini (almeno per quanto concerne questa inchiesta) lavorano la squadra mobile e i vari comandi dei carabinieri. All'opera degli inquirenti si accompagna il servizio di vigilanza che in questi giorni si è fatta più attenta anche attorno alle nuove prigioni di Novara. Si tratta più che altro di precauzioni dopo il misterioso episodio della scorsa notte.*

*Il direttore del carcere, Federico Sarlo, a cui è anche affidata la prigione di Alessandria, ha aumentato il numero delle sentinelle, ma sembra che non ci sia da temere un attacco per fare evadere qualche detenuto. Appare infondata, comunque, anche la notizia secondo la quale si sarebbe trattato soltanto di un ubriaco che, per errore, si è avvicinato al carcere quando, nel clima di tensione che si è creato con la vicenda di Cristina Mazzotti, una reazione sproporzionata della guardia.*

*L'episodio non è stato chiarito: le indagini proseguono.*

## Taccuino

### FARMACIE DI TURNO

NOVARA — Mabiti, corso Cavallotti 21; Caggiano, via Cosmo Ricotti 7; Cappellaro, via Cavallotti 7; Maggia Dalmazio, Bellinzago, corso Torino 4.
ARONA — Negri, corso Matteotti.
BELLINZAGO — San Pietro, v. Sacchi.
BORGOMANERO — Ospedale corso Garibaldi.
DOMODOSSOLA — Onofrio, via Galletto.
GHEGGIO — Marmondi, corso Vittorio Emanuele.
OGLIONA — Detomasi, via Mazzini.
VERBANIA — Borgini, via S. Vito n. 6; Lambrisi, via Troubetskoy 48.

### GALLERIE D'ARTE

BORGOMANERO — A «L'Incontro» corso Roma 89: Selezione d'autunno: pittori piemontesi.
LAVENO — Nella sabbia della spiaggia: ultimi 4 giorni sino al 6 settembre una personale di Antonio Ferrari.
OMEGNA — Al «Portico d'arte», galleria d'Cadeo fino alle ore di sabato.
ORTA — Al «Palazzotto» mostra di Cagnoni, Dall'Aglio.
VERBANIA — Alla Cenobi, via San Vito 6: Antologica di Giuseppe Nino Cassani dog a Roc-ciolo. Al: la Lanza, corso Garibaldi 30, omogenea di Bertolotti, Bonfanti, Cavallotti, Grillo, Mattioli, Marmini, Quiroleva, Perentili, Pepoli, Sassi, Scaraglia e Scanavino fino a fine mese.

### MERCATI

Oggi a: Arona, Borgomanero, Fondotoce (di fronte al Cinema Gardenia), Gravellona Toce, Omegna, Orta, Pallanza, Villadossola, Vogogna, Stresa.

Contro il progetto di un «Centro» alla Crociera

# Ad Orta tutti i commercianti scendono sul piede di guerra

*(Dal nostro corrispondente)*
Orta S. Giulio, 6 settembre.

*(f. m.)* I commercianti di Orta sono scesi sul piede di guerra contro il progetto che prevede la costruzione di un grande «centro commerciale» in località Crociera, sulla statale 229 del lago. Le prescrizioni della categoria sono sfociate stamane in una protesta collettiva; il delegato di zona dell'Associazione commercianti di Omegna, Perin, ha presentato una petizione in municipio al nuovo sindaco Cleto Gallina.

Alla protesta, che si era andata delineando nei giorni scorsi, hanno aderito anche i commercianti di altri comuni vicini: Armeno, Aninero, Miasino e Pettenasco. In tutto un centinaio di firme raccolte con le quali si chiede che l'amministrazione comunale respinga la richiesta avanzata dal geometra Vittorio Beltrami (noto esponente regionale democristiano) che risulta essere proprietario del «centro commerciale».

Nell'istanza rivolta al sindaco di Orta e, per conoscenza, a quelli degli altri quattro comuni, il legge che la costruzione di questo edificio di macroscopiche dimensioni (tre padiglioni uniti da portici), iniziativa che impegna un terreno di 200 mila metri quadrati) «*è un gravissimo turbamento per le attività commerciali locali*».

Il documento prosegue osservando che l'apertura di un supermercato — perché tale sembra essere l'intenzione anche se c'è chi parla solo di «deposito - magazzino» per la vendita all'ingrosso — soffocherebbe irrimediabilmente il commercio del borgo nonché dell'intera zona.

Del «centro» si comincia a parlare una decina di giorni fa sino a che, a termine del recente Consiglio comunale alcuni negozianti chiesero ufficialmente alla giunta di fornire maggiori delucidazioni che vennero date. Il progetto per l'inserzione dell'edificio commerciale venne presentato il 26 maggio scorso (allora era sindaco Leonio Negri, dc). Undici giorni dopo si riunirà la commissione edilizia che esprimerà parere favorevole all'esecuzione. Quella sera, però, la seduta non fu presieduta dal sindaco benai dal suo vice, geometra Pirali. Potrà essere un caso, ma il fatto che Negri si sia astenuto dalla votazione ha indotto non pochi a credere che «*dietro Beltrami ci sia l'ex sindaco, il quale subentrerebbe, insieme con altri, nella gestione dell'azienda*».

Dopo il parere della commissione comunale venne poi quello della sovrintendenza ai monumenti «in linea di massima favorevole».

IL CASCO D'ORO 1975

Fra i parrucchieri per

☐ UOMO ☐ SIGNORA
(indicare con una crocetta la categoria di appartenenza)

desidero segnalare

cognome e nome del parrucchiere _____

indirizzo _____

località _____

I tagliandi possono essere inviati a: « La Stampa » - Ufficio sviluppo - Via Marochetti 21, 10134 Torino - Oppure a « La Stampa » Redazione di Novara - Corso della Vittoria 4, 28100 Novara - Il termine ultimo per la loro presentazione scade alle ore 13 del giorno 6 ottobre. - Possono anche essere riuniti più tagliandi in una sola busta.

ISTITUTO LEONARDO DA VINCI
VIALE DANTE 37/A - TELEFONO 29.020 - NOVARA

Corsi diurni e serali di preparazione agli esami di

LICENZA SCUOLA MEDIA
IDONEITA' e MATURITA' TECNICA
per GEOMETRI (corsi accelerati)
RAGIONIERI
PERITI INDUSTRIALI - CHIMICI
ELETTROTECNICI e MECCANICI
RECUPERO ANNI DI STUDIO

*Le iscrizioni per l'anno scolastico 1975-76 si ricevono esclusivamente alla Sede dell'Istituto, viale Dante 37/A*